

Povert , minorit , umilt : tre cardini del carisma



Cesena, 08/11/08

1. Introduzione

documenti non letti dal relatore

Dalla lettera ai Filippesi (2,3-9)

[3]Non fate nulla per spirito di rivalit  o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umilt , consideri gli altri superiori a se stesso, [4]senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.

[5]Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Ges , [6]il quale, pur essendo di natura divina, non consider  un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; [7]ma *svuot * se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, [8]umili  se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. [9]Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che   al di sopra di ogni altro nome.

Regola non Bollata (9,3-6)

E quando sar  necessario vadano per l'elemosina. E non si vergognino, ma si ricordino piuttosto che il Signore nostro Ges  Cristo, Figlio di Dio vivo, onnipotente, rese la sua faccia come pietra durissima n  si vergogn : e fu povero e ospite, e visse di elemosine, lui e la Beata Vergine e i suoi discepoli. E quando gli uomini facessero loro vergogna e non volessero dare loro l'elemosina, ne ringrazino Iddio, poich  per tali umiliazioni riceveranno grande onore presso Ges  Cristo.

Dal vangelo secondo Giovanni (13,12-17)

[12]Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ci  che vi ho fatto? [13]Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perch  lo sono. [14]Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. [15]Vi ho dato infatti l'esempio, perch  come ho fatto io, facciate anche voi. [16]In verit , in verit  vi dico: un servo non   pi  grande del suo padrone, n  un apostolo   pi  grande di chi lo ha mandato. [17]Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.

Ammonizione I (FF 144)

Ecco ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sopra l'altare nelle mani del sacerdote”.

2. Francesco come vive e propone la dimensione della minorit , povert , umilt ?

➤ Nel rapporto con se stessi

2 lettera ai fedeli (FF 199)

⁴⁵ Non dobbiamo essere *sapienti e prudenti secondo la carne* (Cfr. 1Cor 1,26), ma piuttosto dobbiamo essere semplici, umili e puri. ⁴⁶ Teniamo i nostri corpi in umiliazione e dispregio, perch  noi, per colpa nostra, siamo miseri, fetidi e vermi, come dice il Signore per bocca del profeta: “*lo sono un verme e non un uomo, l'obbrobrio degli uomini e scherno del popolo*” (Sal 21,7).

⁴⁷ Mai dobbiamo desiderare di essere sopra gli altri, ma anzi dobbiamo essere servi e *soggetti ad ogni umana creatura per amore di Dio* (1Pt 2,13).

Ammonizione XIX (FF 169)

¹ Beato il servo, che non si ritiene migliore, quando viene lodato e esaltato dagli uomini, di quando è ritenuto vile, semplice e spregevole, ² poiché quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più.

➤ **Nel rapporto con gli altri****2 lettera ai fedeli (FF 199)**

⁴⁷ Mai dobbiamo desiderare di essere sopra gli altri, ma anzi dobbiamo essere servi e *soggetti ad ogni umana creatura per amore di Dio* (1Pt 2,13).

Regola non Bollata (FF 20)

Nessun frate faccia del male o dica del male a un altro ¹⁴ anzi *per carità di spirito* volentieri si servano e si obbediscano *vicendevolmente* (Cfr. Gal 5,13). ¹⁵ E questa è la vera e santa obbedienza del Signore nostro Gesù Cristo.

Regola non Bollata (FF 32)

¹⁰ E con fiducia l'uno manifesti all'altro la propria necessità, perché l'altro gli trovi le cose necessarie e gliele dia. ¹¹ E ciascuno ami e nutra il suo fratello, come la madre ama e nutre il proprio figlio (Cfr. 1Ts 2,7), in tutte quelle cose in cui Dio gli darà grazia. (FF 32)

➤ **Nel rapporto con l'universo****Dal vangelo secondo Matteo (11,25-30)**

In quell'occasione Gesù prese a dire: Mi compiaccio con te, o Padre, Signore del cielo e della terra, che hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e ai saggi e le hai rivelate ai semplici. Sì, Padre, poiché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio: nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi e io vi darò sollievo. Portate il mio giogo su di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore; e troverete ristoro per le vostre anime. Poiché il mio giogo è soave e leggero è il mio peso.

Regola non Bollata (FF 75)

I frati minori vivano senza nulla di proprio

Regola dell'Ofs (11)

Cristo, fiducioso nel Padre, scelse per sé e per la Madre sua una vita povera e umile, pur nell'apprezzamento attento e amoroso delle realtà create; così i francescani secolari cerchino nel distacco e nell'uso una giusta relazione ai beni terreni, semplificando le proprie materiali esigenze; siano consapevoli, poi, di essere, secondo il vangelo, amministratori dei beni ricevuti a favore dei figli di Dio. Così, nello spirito delle Beatitudini, si adoperino a purificare il cuore da ogni tendenza e cupidigia di possesso e di dominio, quali pellegrini e forestieri in cammino verso la casa del Padre.

➤ **Nel rapporto con Dio****Lodi di Dio (FF 261)**

1 Tu sei santo, Signore Iddio unico, che fai cose stupende. (Sal 76,15) 2 Tu sei forte. Tu sei grande. Tu sei l'Altissimo. 3 Tu sei il Re onnipotente. Tu sei il Padre santo, Re del cielo e della terra. 4 Tu sei trino e uno, Signore Iddio degli dèi. 5 Tu sei il bene, tutto il bene, il sommo bene, Signore Iddio vivo e vero.

6 Tu sei amore, carità. Tu sei sapienza. Tu sei umiltà. 7 Tu sei pazienza. Tu sei bellezza. Tu sei sicurezza. Tu sei la pace. 8 Tu sei gaudio e letizia. Tu sei la nostra speranza. 9 Tu sei giustizia. Tu sei temperanza. Tu sei ogni nostra ricchezza.

10 Tu sei bellezza. Tu sei mitezza. 11 Tu sei il protettore. Tu sei il custode e il difensore nostro. Tu sei fortezza. Tu sei rifugio.

12 Tu sei la nostra speranza. Tu sei la nostra fede. Tu sei la nostra carità. Tu sei tutta la nostra dolcezza. Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore. (FF 261)

Cesena, Scuola di Formazione, 8/9 NOVEMBRE 2008

POVERTÀ', MINORITÀ', UMILTÀ'

P. Matteo Ghisini

Vivo a Vignola, svolgo da alcuni anni questo servizio per la pastorale giovanile e vocazionale: sia animazione a largo raggio per i giovani in generale sia animazione specifica per le persone che chiedono un discernimento più specifico sulla propria vocazione.

Non sono un esperto di francescanesimo, ma è da alcuni anni che sono frate ed il discorso mi interessa.

Le cose che dirò sul tema, alcune le ho trovate su questo libro che è frutto di un convegno che c'è stato alcuni anni fa a Roma sulla tematica della povertà, della minorità e della umiltà.

Il testo ha visto il contributo di diversi specialisti, Io ho trovato particolarmente interessanti quelli di Fernando Uribe e di Paolo Martinelli. Il titolo del libro è: "Povertà, minorità e umiltà tre cardini del carisma".

Il tema è complesso e difficile, parlerò di ciò che unisce queste tre parole, l'area di riferimento, non mi interessa specificare le differenze tra questi valori ma di segnalare un'area di riferimento.

Parlando di povertà è inteso che mi riferisco anche a minorità ed umiltà.

Come parlare di povertà, oggi. E' la domanda che si è fatto Paolo VI nel '71 di fronte ai Terziari Francescani, che allora lo incontrarono. Dice il Papa: "Povertà è un nome controverso perfino nelle pagine del Vangelo, nel senso che sono detti beati i poveri di spirito beati, beati i poveri e poi tutti gli ascoltatori sono pressati per soccorrerli e liberarli dalle angustie e dalle sofferenze della povertà. E' un bene o un male la povertà? Ai nostri giorni vediamo il mondo diviso anche in merito alla povertà e alla sua nemica, la ricchezza. Si direbbe che le più grandi ideologie stanno per i poveri, o meglio i proletari, gli indigenti e contro i ricchi i possidenti, i capitalisti. Economia e sociologia sono diventate le due finalità prevalenti e quasi ossessionanti della nostra vita moderna. "Dove collocare la povertà?" si chiede il Papa e poi fa un affondo "tocca ai cristiani, tocca a voi francescani fare l'apologia vera e vissuta della povertà evangelica, che è affermazione innanzitutto del primato di Dio, dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo, che è espressione di umiltà e di semplicità: è lo stile gentile proprio della vita francescana".

Credo che sia un inizio importante; cioè noi parliamo di un ambito, che non è preso primariamente dalla sociologia e dalla economia. E' un ambito, per Francesco stesso, che *ha a che fare con Dio*.

C'è anche poi il risvolto economico e sociale, ma prima di tutto Francesco contempla il suo Dio e coglie qualcosa all'interno di questo rapporto che gli richiama queste realtà, povertà, minorità, umiltà.

Proviamo a partire da S. Paolo. Paolo scrive ai Filippesi un brano molto famoso, lo ascoltiamo e poi ci riflettiamo su: "Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiore a se stesso, senza cercare il proprio interesse ma quello degli altri: abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù, il quale pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio ma svuotò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini. Apparso in forma umana umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome".

Siamo in un contesto difficile: la comunità di Filippi vive delle tensioni, delle fratture, delle invidie, (non dobbiamo stupirci che questo capitò nelle nostre famiglie e nelle nostre fraternità) Paolo non si limita a fare l'esortazione ma prende spunto da questa situazione di tensione per andare alla motivazione fondante e va in profondità e va a quello che è capitato a Cristo: come ha vissuto Gesù quali sono stati i suoi sentimenti?

E qui Paolo ci fa sbirciare un po' l'eternità, ciò che è capitato nel cuore della Trinità, dice: Gesù, essendo per natura Dio, non stimò un bene irrinunciabile l'essere uguale a Dio ma abbassò se stesso, divenne obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Quindi Paolo ai suoi amici di Filippi pone davanti il fondamento: perché noi dobbiamo andare d'accordo? perché dobbiamo essere umili? *perché Cristo si è comportato così.*

Povertà, umiltà, minorità caratterizzano la figura di Cristo e Francesco fa un po' lo stesso (vi ho messo qui il testo della regola non bollata) Francesco vede che tra i suoi frati, alcuni hanno vergogna ad andare a chiedere l'elemosina e Francesco non fa semplicemente l'esortazione ma va subito al fondamento: **“ non si vergognino, ma si ricordino piuttosto che il Signore nostro Gesù Cristo, figlio di Dio Onnipotente rese la sua faccia dura come pietra, né si vergognò e fu povero ed ospite e visse di elemosine Lui e la beata Vergine ed i suoi discepoli. ”**

Capite, lo stesso modo di ragionare. La povertà, la minorità, la umiltà *hanno a che fare con Dio.*

Ci dicono qualcosa di Dio. Gesù non ha considerato un tesoro prezioso la sua uguaglianza con Dio ma ha svuotato se stesso. Qui entriamo nei rapporti tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Qui c'è anche la riflessione della teologia del secolo scorso che ha focalizzato questo tema cioè nei rapporti tra il Padre, il Figlio e lo Spirito: c'è una eterna dedizione all'altro, c'è un accogliere l'altro, un affidarsi all'altro, c'è la povertà, la umiltà, la minorità.

Paolo e Francesco nel trattare cose molto umane, dei litigi, della vergogna di andare in giro a chiedere l'elemosina, vanno subito al riferimento cristologico; ma Cristo ci rimanda al Padre.

Dunque questi ambiti della povertà, della umiltà e della minorità hanno a che fare con Dio. Capite! non sono solo una virtù (devi imparare ad essere umile, perché ...). Qui siamo in una realtà, molto più profonda, più impegnativa; che ha dei risvolti poi nell'azione, nel comportamento ma si fonda su questa dedizione che all'interno di Dio avviene da sempre. Questo Padre che si dedica al Figlio, che *gli lascia spazio* ed il Figlio che accoglie la divinità dal Padre.

E questo dedicarsi e questo spazio che lasciano l'uno all'altro è il fondamento perché ci lascino spazio anche a noi. La creazione trova spazio perché Dio si fa da parte. E non è minorità questa?

La libertà dell'uomo è frutto della autolimitazione di Dio. Anche la tradizione ebraica, ancora prima del cristianesimo, aveva riflettuto su questo fare un passo in dietro di Dio nella creazione.

Questa dedizione, questo lasciare spazio all'altro, questo servire l'altro Gesù ce lo ha fatto vedere in modo molto concreto e Francesco ha voluto riascoltare il brano forse più rappresentativo di questa realtà che è la lavanda dei piedi. Se ricordate, mentre Francesco sta per morire, si fa portare un vangelo e si vuol far leggere proprio il testo della lavanda dei piedi, dove Gesù, sapendo che ormai era giunta la sua ora di passare al Padre, volle amare i suoi fino alla fine, fino al termine supremo e - conosciamo tutti - si cinge le vesti, lava i piedi, li asciuga e poi dice: capite quello che vi sto facendo? Io, il Signore, sto lavando i piedi a dodici persone che mi deluderanno, mi tradiranno

e io glieli lavo lo stesso i piedi, vi sto manifestando il cuore del Padre, il cuore di Dio. E se ho fatto così io, allora anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni agli altri. Se noi siamo ad immagine di Dio e Dio è fatto così, dunque realizza la nostra umanità questa roba qui.

Quindi la povertà, l'umiltà la minorità non è qualcosa di appiccicaticcio che dobbiamo vivere perché ce lo dice la morale cattolica (la morale cattolica pesa, mi costringe a .., mi castra) in realtà se - sulla scia di Paolo e poi di Francesco - ci lasciamo condurre verso il Padre, scopriamo che questo stile povero, umile, minore realizza la mia umanità perché sono fatto così, perché il Padre, il Figlio e lo Spirito sono fatti così!

Francesco intuisce questo stile della Trinità, lo intuisce guardando la vita di Gesù: in particolare ci sono alcuni momenti della vita di Gesù in cui emerge, si evidenzia questo stile. Il cristianesimo ha sempre visto in questa creazione il primo abbassamento di Dio, Dio che fa spazio al mondo, all'universo. Quindi inizia da lì la traiettoria. Siamo nella Trinità, c'è la creazione, abbassamento di Dio, lasciamo spazio agli altri, alla libertà. Questo abbassamento ha un momento particolarmente denso nella incarnazione di Gesù: il Verbo ha messo la tenda tra di noi, il Verbo si è fatto carne.

Anche Francesco d'Assisi sappiamo la devozione che ha per il presepio, perché per lui è vedere fino a che punto si abbassa il suo Creatore.

Nella incarnazione c'è una densità, in quel bambino uno dice “porca miseria! Il nostro Dio arriva fino a questo punto!” ma non è ancora il punto più basso perché poi un altro momento importante è quello della

croce di Gesù. E' la stessa logica, rinuncia a discendere da quella croce, dà la sua vita. E poi Francesco vede che nell'Eucarestia c'è ancora la stessa logica, cioè Gesù si impegna a rimanere in sedi molto fragili, molto semplici, perpetuando questo abbassamento. Vi leggo il testo di Francesco che lega l'incarnazione con l'Eucarestia, siamo nella prima ammonizione:

“Ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel seno della Vergine, ogni giorno viene a noi in apparenza umile, ogni giorno discende dal seno del Padre sopra l'altare nelle mani del sacerdote.”

Questa è una chiave di lettura per capire tante cose. Incarnazione, discesa nel seno della Vergine, Eucarestia, Gesù che si fa presente nella Eucarestia. Due misteri, in mezzo c'è il mistero della morte della croce. E' la stessa logica: c'è questa povertà, umiltà e minorità che - ripeto - non è solo una questione sociologica o economica, ma è una *questione teologica*. Oggi gli studiosi vanno in questa direzione, anche il francescanesimo: Francesco ha voluto che i suoi frati si chiamassero “frati minori” non tanto per identificarsi con i minores, la classe che era presente nel 1200 in contrapposizione ai maiores, ma Francesco ispira il proprio nome da Gesù: è Lui il povero di spirito, il minore.

Adesso vi accompagnerò dentro un itinerario composto da 4 parti. Ci chiediamo come Francesco abbia vissuto questi discorsi nella varie aree della sua vita: nel rapporto con se stesso, con gli altri, con l'universo e con Dio.

RAPPORTO CON SE STESSO

(Lettera ai fedeli)

“...non dobbiamo essere prudenti e sapienti secondo la carne, ma piuttosto dobbiamo essere semplici, umili e puri, teniamo i nostri corpi in umiliazione e dispregio perché noi per colpa nostra siamo miseri, fetidi e vermi come dice il Signore per bocca del profeta: < io sono un verme, non un uomo; l'obbrobrio degli uomini e scherno del popolo > ; mai dobbiamo desiderare di essere sopra agli altri ma, anzi, dobbiamo essere servi e soggetti ad ogni umana creatura per amore di Dio”.

Francesco ha un linguaggio abbastanza crudo, noi siamo più delicati.

Da una parte Francesco vede una logica prudenziale secondo la carne dall'altra dobbiamo essere umili, semplici e puri. Ci sono due logiche nella vita: o stiamo da una parte o dall'altra. Da una c'è la logica della carne che sappiamo da S. Paolo essere la logica della persona che vive centrata su di sé: Francesco dice che è un vivere la falsità, l'illusione. Dall'altra parte Francesco pone la logica dello spirito della semplicità dell'umiltà e la logica della verità su noi stessi e sugli altri.

Ho trovato la testimonianza dell'imprenditore Leonardo Mondadori che dopo aver vissuto varie vicende nella sua storia ha trovato la fede e ci riassume qual'è la logica della carne: “forse la mia tentazione maggiore, il vizio che più mi minacciava era la superbia, il sentirsi, quando si è sani, benestanti e riveriti, quasi al centro dell'universo e invece eccomi lì un emigrante della salute, come tanti nel mondo, ridotto io pure ad una cartella clinica” (si era scoperto malato ed era andato negli Stati Uniti a farsi curare ed in quel momento aveva visto crollare in un attimo tutti i suoi castelli). La logica della carne è illusoria, ti fa traviare la verità della vita, ci deforma .. perché è facile capire che non siamo venuti al mondo per volontà nostra e spesso non finiamo neanche la nostra vita desiderandolo ma l'inizio e la fine sono un dono che ci viene fatto da altri gratuitamente.

E' irrazionale vivere secondo la carne, l'universo andava avanti anche prima che tu arrivassi e andrà avanti anche dopo. Colui che vive la logica della povertà, minorità, umiltà è uno che ha uno sguardo più lucido sulla realtà, può chiamare le cose per nome. Leonardo Mondadori stesso alla fine della sua testimonianza dice: “Adesso io posso pensare anche alla mia morte senza angoscia, senza quella rimozione nevrotica di una cultura come la nostra, dove è obbligatorio far finta di niente, dove ci si deve comportare e parlare come non esistesse la fine ineluttabile per ciascuno di noi”.

Dunque la logica della carne ha fiato corto, la logica dello spirito inserisce più lucidamente nella realtà e puoi avere la possibilità di chiamare le cose per nome: è bello che Francesco usi le tinte forti, non teme, perché Francesco sa che viene da Dio, che a Dio ritorna e ha scoperto che Dio gli vuole bene. Dunque se io sono un dono che Dio ha fatto a me e a gli altri e mi invita a consegnarmi, ad un certo punto sta nella logica delle cose che io faccia della mia vita una consegna un dono, usando una bellissima parola, una *restituzione*.

Ammonizione 19 : **“Beato il servo che non si ritiene migliore quando viene lodato ed esaltato dagli uomini di quando è ritenuto vile, semplice e spregevole, poiché quanto vale l'uomo di fronte a Dio, tanto vale e non di più”.** E noi ci aggiungiamo “ .. e non di meno .” Questa è la certezza di Francesco: **“..tanto vale l'uomo quanto vale davanti a Dio e non di più e non di meno.”**

Cioè *il mio valore è al sicuro nella cassaforte di Dio*. Se io vivo questa certezza, a me possono lodarmi possono insultarmi, possono fare quello che vogliono, ma la mia autostima regge perché il mio valore è fondato là. Quanto facciamo fatica a fare queste cose qua: qui dietro c'è un cammino. Francesco ha fatto un cammino. Anche lui ha dovuto crescere. Non bisogna scoraggiarsi. E' un cammino possibile, lavorando su di sé nella preghiera, coi Sacramenti, con l'aiuto fraterno, con l'aiuto di qualcuno che ci accompagna è possibile crescere in questo e quanto si guadagna in libertà! Questo mi rende libero dal cercare altre sicurezze, perché io fondo la mia positività su Dio ed è al sicuro e questo è la roccia che ci tiene su nei momenti belli ma anche nei momenti tristi. Quando in fraternità va bene ma anche quando va male: allora, come fa Paolo e come fa Francesco, dobbiamo in quei momenti trovare la forza per approfondire. Me lo diceva un giovane qualche giorno fa: mi è andata male con due tre ragazze negli ultimi periodi, in altri momenti il fatto mi avrebbe buttato a terra, stavolta è stato un'occasione per avvicinarmi a Dio, cioè per rielaborare il vissuto, il fallimento.

Chiamare le cose col loro nome, chiamare il peccato col proprio nome. A volte facciamo fatica perché abbiamo la tremenda paura che la nostra positività venga frantumata. Ci salva la consapevolezza che tanto vale l'uomo quanto vale davanti a Dio, cioè il mio valore è custodito da Dio. Questo mi dà pian piano la capacità di riconoscere il mio peccato, il mio errore, di non dare la colpa agli altri ma innanzitutto di vedere dentro di me e quindi di iniziare a crescere. Non so se avete visto il film “Into the wilde “ questo ragazzo americano che dopo la laurea, grande college, grande famiglia, regali a manetta, decide di partire per una avventura, lascia tutto, brucia soldi, brucia carta di credito, scassa la macchina e va a finire in Alaska nella natura selvaggia: questo ragazzo incontra varie situazioni, arriva in questo luogo freddo, tiene un diario e scrive alcune frasi, alla fine muore. Gli ultimi giorni della sua vita, c'è un freddo cane, ha fame, prima cacciava poi non può più cacciare e deve nutrirsi di bacche, allora, si è portato un libro sulle bacche, sui fiori. L'importanza di dare il proprio nome alle cose: lui muore perché sbaglia, sbaglia nel dare il nome alla bacca perché si ferma concettualmente alla pagina precedente, in cui risultava commestibile una bacca della stessa famiglia, mentre quella sotto esame era velenosa e lui rimane avvelenato. Lui aveva già deciso di tornare a casa sua perché aveva capito tante cose, voleva rientrare ricco della sua esperienza, invece muore perché non riesce a dare il vero nome alle cose. Alla fine del film, lui che ha sempre usato un soprannome, si firma col suo nome.

Credo che sia questione di vita e di morte per noi saper dare il nome alle cose.

RAPPORTO CON GLI ALTRI.

A un certo punto della sua vita Francesco scrive: “mai dobbiamo desiderare di essere sopra gli altri ma anzi dobbiamo essere servi e soggetti ad ogni umana creatura per amore di Dio”.

Ancora una volta Francesco ci indica le motivazioni fondamentali, il perché dobbiamo comportarci in un certo modo “per amore di Dio, a causa dell'amore che Dio ha nei nostri confronti”.

Ricordate il Vangelo: “amatevi come io vi ho amato” e quel *come* non è semplicemente un paragone, il come è causativo cioè amatevi *siccome* io vi ho amato. Siccome io vi ho amato allora voi avete la possibilità di amarvi gli uni a gli altri. Non è semplicemente una imitazione, sarebbe troppo grande per le nostre forze, ma è causativo. Allora Francesco dice dobbiamo essere servi gli uni degli altri per amore di Dio. Francesco poi ci dà alcune indicazioni concrete su come questo amore si realizza.

FF32 Regola non bollata: **“E con fiducia l'uno manifesti all'altro la propria necessità, perché l'altro gli trovi le cose necessarie e glielie dia. E ciascuno ama e nutre il suo fratello come la madre ama e nutre il proprio figlio in tutte quelle cose in cui Dio gli darà grazia”.** Come ama un minore: uno mostri all'altro che ha bisogno, che è vulnerabile, che ha i piedi sporchi. Io so che qui tra di voi ci sono alcuni sposati, allora applichiamo questo discorso alla coppia. Quanto è difficile presentare la propria vulnerabilità all'altro? mi mette in una posizione esposta che l'altro può usare; quanta maturità ci vuole per fare questo passaggio cioè io non mi difendo da te, non ti vedo come nemico, ma - dice Francesco - uno manifesti all'altro, perché l'altro gli trovi le cose necessarie e glielie dia. Francesco conosceva bene i frati, cioè sapeva che non sempre l'altro

ma lo dice lo stesso. Perché ? *Perché Gesù ha fatto così*. Perché Dio ha tanto amato il mondo da mandare il proprio Figlio.

E Pietro non si vuol far lavare i piedi perché a nessuno di noi piace mostrare la nostra vulnerabilità. Questo emerge quando ci si ammala. Quando si accudisce un ammalato, si vede in quella situazione quanto sia difficile lasciarsi servire, lasciarsi pulire, quanto la nostra autosufficienza ne soffra. Si vedono le persone abituate a gestire da sé la propria vita, quando sono in quei frangenti diventano acidi, nervosi. Quando invece son persone abituate a consegnarsi, più facilmente in caso di malattia si lasciano accudire. Quindi quanto è importante all'interno di una coppia o di una fraternità crescere in questo, crescere nell'essere nudi e non provare vergogna. Crescere nella fiducia reciproca in base alla quale io so che sei affidabile, so che io posso anche permettermi di smascherarmi un po', far vedere che io sono valido, bello ma ho anche altri aspetti; ... "i due erano nudi e non ne provavano vergogna".

Vedete come siamo distanti dal vedere povertà, minorità umiltà come caratteristiche di persone fragili, remissive; qui c'è il contrario: il cammino proposto è difficile, *virile*. C'è l'aspetto della ricettività: io non ho paura a mostrarmi così come sono: l'aspetto più passivo, l'aspetto filiale. Non è il solo registro, c'è anche l'altro quello del prendersi cura; solo col primo rischiamo l'infantilismo, la dipendenza. Occorre saper usare *tutti e due i registri*, quello dell'*affidarsi all'altro* ma anche quello del *prendersi cura* che è tipicamente genitoriale. Infatti Francesco usa l'immagine della madre. Però bisogna tenerli insieme tutti e due, perché può accadere che assumiamo solo il registro del prenderci cura; ho visto scene di persone prendere cura con una forte rigidità: hanno delle pretese nei confronti dei figli che li massacrano. L'anello più debole poi salta. Ho visto una figlia stupita perché aveva visto il papà in difficoltà "...non mi era mai capitato...". Figlia di 20 anni colpita perché il suo papà stava piangendo per un vero disastro accaduto nella famiglia, la quale finalmente aveva aperto gli occhi. Finalmente usciva da una illusione. Finalmente hai l'occasione di vedere il papà non su un piedistallo. Papà si è preso troppa cura di te, ha sempre presentato una immagine troppo vincente e quando è venuto fuori il suo limite, perché anche lui aveva i suoi limiti, è scoppiata la famiglia. Dunque è importante coniugare assieme l'aspetto filiale ma anche l'aspetto genitoriale. Anche nella coppia se uno si affida e l'altro si prende cura si ha la coppia simbiotica, cioè si sta insieme perché si soddisfa un bisogno reciproco. Io ho bisogno che tu ti prenda cura di me e tu di comandare: le cose funzionano solo per un certo tempo. Quando uno non vuole più soddisfare questo bisogno e vuole crescere, l'altro dice : non mi vuoi più bene come prima (e io dico: per fortuna!). Le crisi tra le coppie sono queste qui. E' importante saper giocare tutti e due i registri. Scambiarsi il ruolo.

RAPPORTO CON L'UNIVERSO

Ad un certo punto della sua vita Gesù ha una affermazione : **"imparate da me che sono mite ed umile di cuore"**

Questa frase la dice in un momento difficile; siamo nel Vangelo di Matteo (cap. 11) E' un inno.

Ti ringrazio (Ti benedico) o Padre perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate agli umili e ai piccoli. Sì o Padre perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio non voglia svelarlo: venite a me voi tutti che siete affaticati o stanchi, io vi darò sollievo, troverete ristoro per le vostre anime, perché il mio giogo è soave, leggero è il mio peso, imparate da me che sono mite e umile di cuore."

Siamo in un contesto difficile, polemico; Gesù ha appena prima rimproverato alcune città perché non si sono convertite e subito dopo organizzano il complotto contro di lui per farlo fuori.

Gesù reagisce con un inno di ringraziamento. Lo stesso avviene durante la Passione: fate caso che il racconto dell'Eucarestia è posto *tra due tradimenti*, quello di Giuda e quello di Pietro, in mezzo Gesù benedice il pane, si consegna : **"Ti rendo grazie Padre"** Gesù vive così, gli è stato dato tutto, è il Signore, gli è stato consegnato l'universo e vive questo rapporto disinteressato, eucaristico nei confronti delle cose che capitano, degli eventi dell'universo.

Francesco scriverà nella regola **".. i frati vivano senza nulla di proprio ..."** che è più che vivere senza nulla: vivere senza nulla di proprio, cioè vivere il rapporto con le cose, con gli avvenimenti, con la vita con questo

atteggiamento di Gesù, con questo *sguardo eucaristico*, uno sguardo disinteressato, uno sguardo che sa rendere grazie anche in situazioni difficili e guarda caso Francesco scrive il Cantico delle Creature proprio quando ormai non ci vede più.

Ormai Francesco, limitato nelle cose della vita, reagisce in che modo? Maledicendo? No, ringraziando. Ho trovato un passaggio molto bello della regola dell' OFS: ***“Cristo fiducioso nel Padre scelse per sé e per la madre una vita povera e umile, pur nell'apprezzamento attento e amoroso di una realtà creata; così i francescani secolari cerchino nel distacco e nell'uso una giusta relazione ai beni terreni, semplificando le proprie materiali esigenze; siano consapevoli di essere, poi, secondo il Vangelo, amministratori dei beni ricevuti a favore dei figli di Dio. Così nello spirito delle Beatitudini, si adoperino a purificare il cuore da ogni tendenza e cupidigia di possesso e di dominio, quali pellegrini e forestieri in cammino verso la Casa del Padre”***.

Ecco vivere la povertà, la minorità e l'umiltà verso il creato, significa fare proprio questo sguardo di Gesù, mite e umile di cuore, che di fronte alle difficoltà della vita, ha questo inno di ringraziamento, nulla può spegnere questo inno al Padre.

Se volete misurare lo spessore della vostra fede, provate ad osservarvi come giudicate le cose anche banali che vi capitano: il tempo ... non ci si può lamentare sempre del tempo; tutto può diventare o ringraziamento o lamentela; rapporto con gli altri, rapporto con le cose, la fatica, possiamo avere uno *sguardo erotico* sulla realtà, che è il contrario dello sguardo eucaristico. Lo sguardo erotico è uno sguardo captativo, vorace: posso avere uno sguardo erotico su un libro che sto leggendo voracemente, perché sono affamato di conoscenza, ma è una fame che mi fa travolgere le cose; non riesco a gustarmi il libro, devo subito andare a vedere come finisce. Posso avere uno *sguardo vorace* sulle persone, sui miei soldi sul mio tempo libero, non riesco a gustarmi niente.

Una mia insegnante di religione atea mi diceva: non so se so pregare,; quando è sera e guardo il tramonto, io mi commuovo a guardare il tramonto; non so se è preghiera, ma io so fare questo.

Uno sguardo eucaristico che si contrappone a questo sguardo vorace. Credo che Gesù ci insegni questo.

Il Papa Paolo VI diceva ai francescani: ***“...dovete aiutare il mondo che si trova (anni '70 eh!) ingolfato nella esclusiva e prevalente ricerca delle ricchezze, nel conflitto sociale intorno alla ricchezza, nell'abuso gaudente ed egoistico della ricchezza. La povertà è fonte di letizia; i veri poveri di spirito possono cantare il cantico delle creature, vengono a simpatizzare con le creature, a vederle come uscite dalle mani di Dio nella loro originale bellezza e nella loro amabilità.”***

Chiediamoci: qual'è lo sguardo che io ho sulla realtà? sui miei colleghi? sul tempo libero? sull'universo?

RAPPORTO CON DIO

Quale rapporto aveva Francesco con Dio? Cosa vuol dire essere minori, umili, poveri in rapporto col nostro Dio?

Ho scelto la preghiera che Francesco ha scritto, dopo che ha ricevuto le stigmate alla Verna, **le doti di Dio**. Francesco ha passato un momento difficile, perché come uomo in cammino anche lui ha dovuto convertirsi, ha dovuto crescere; aveva in mano l'Ordine poi l'Ordine gli sfugge di mano; i frati non fanno quello che vuole lui e lui è davanti a un bivio: vado su un eremo e mi faccio il mio gruppetto dove vivo da puro e duro, oppure accetto una realtà più terra terra, dove però sto dentro alla fraternità? Ad un certo punto si chiede: chi sei tu Dio? chi sono io?. Dio risponde nel 1224, due anni prima della morte, con il dono delle stigmate e Francesco smetterà di fare quella domanda a Dio.

E scorre questa preghiera, dove Francesco è traboccante di questo TU.

Possiamo leggere un versetto per uno:

Tu sei santo Signore Iddio unico, che fai cose stupende.

Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei l'Altissimo.

Tu sei il Re onnipotente, tu sei il Padre santo, Re del cielo e della terra.

Tu sei trino ed uno, Signore Iddio degli dei.

Tu sei il bene, tutto il bene, il sommo bene, Signore Iddio vivo e vero.

Tu sei amore, carità. Tu sei sapienza. Tu sei umiltà.

Tu sei pazienza. Tu sei bellezza. Tu sei sicurezza. Tu sei la pace.

Tu sei gaudio e letizia. Tu sei la nostra speranza.

Tu sei giustizia. Tu sei temperanza. Tu sei ogni nostra ricchezza.

Tu sei bellezza, Tu sei mitezza.

Tu sei protettore. Tu sei il custode e il difensore nostro. Tu sei forza. Tu sei rifugio.

Tu sei la nostra speranza. Tu sei la nostra fede. Tu sei la nostra carità.

Tu sei tutta la nostra dolcezza. Tu sei la nostra vita eterna.

Grande e ammirabile Signore,

Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

Ho diviso questa preghiera in quattro parti; c'è un distacco tra una parte e l'altra, secondo questo autore che si chiama Leonard Lehman; è un cappuccino che ha scritto questo bel testo "La Preghiera Francescana"; cerca di vedere e di legare i vari episodi della vita di Francesco ai momenti in cui ha composto certe preghiere. E' un profondo conoscitore della preghiera francescana e propone questa suddivisione. Si chiede: a chi è rivolta questa preghiera? Al Padre? al Figlio? Allo Spirito Santo? Alla Trinità? Il testo è diviso in quattro parti; nella prima Francesco si rivolge al Padre. Il minore, l'umile riconosce per prima cosa la grandezza di Dio e la bontà di Dio.

Questo Tu è la grandezza di Dio, il Dio che ha creato, che è onnipotente, che è il Padre santo, che è tutto il bene. Quindi si parte dal Padre come ci insegna la liturgia; la preghiera è sempre rivolta al Padre.

Poi c'è la seconda parte che va dai versetti 6 al 9 in cui si riconosce in modo evidente la traccia del Figlio. E' Gesù che è la sapienza di Dio: *"Tu sei sapienza, Tu sei amore e carità. Tu sei bellezza, Tu sei umiltà"*, cioè tu sei il servo venuto non per essere servito ma per servire; Tu sei colui che ha lavato i nostri piedi.

Francesco riconosce questa straordinaria grandezza di Dio, ma poi c'è l'avvicinamento: *"Tu sei umiltà, Tu sei ogni nostra ricchezza"*. Ecco il cammino del povero di spirito, dell'umile, del minore.

E' un cammino che ci porta alla ricchezza di Dio. Paolo in questo è maestro: benedetto sia Dio perché ci ha benedetto con ogni benedizione spirituale nei cieli, in terra; ci ha scelti, ci ha fatto santi. Ci chiama a cose grandi. Il povero di spirito è colui che non solo riconosce il primato di Dio ma un Dio che entra nella mia vita e mi lava i piedi.

Poi c'è il passaggio (versetti 10 e 11) allo Spirito Santo; questi sono titoli che vengono dalla scrittura *"Tu sei il protettore, il custode, il difensore nostro, il paraclito, il consolatore.... Forza , refrigerio, il rifugio..."*

L'ultimo versetto, l'apertura alla speranza: *"Tu sei la nostra speranza, la nostra fede, la nostra carità"*. Vi ricordo che all'inizio Francesco aveva scritto: **"alto e glorioso Dio illumina le tenebre del cuore mio, dammi una fede retta, speranza certa, carità perfetta"**

Siamo arrivati alla conclusione di questo itinerario, perché quello che Francesco aveva scritto davanti al crocifisso di S. Damiano, qui è diventato il Tu di Dio: *" Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità, Tu sei la nostra speranza."*

E si conclude questa preghiera con la parola : *"Tu sei misericordioso Salvatore"*. L'ultima parola è una parola di misericordia. Si riconosce che il Dio di cui si sta parlando è il Dio creatore, se mai lontano per molti, che incute un po' timore, ma Francesco scopre che è il Dio che lo ha salvato, che lo ha incontrato. Quindi arriva a dare la risposta alla domanda che si era fatta diversi anni prima; ormai quello che più chiedeva a Dio è diventato Dio stesso, che gli ha risposto in modo personale, in modo diretto. Ormai i segni che Francesco porta sulla carne sono i segni della umiltà di Dio che hanno segnato la persona e la vita di Francesco.

Ecco io ho concluso.

Possiamo lasciare uno spazio per qualche domanda, anche per qualche testimonianza.

Mara

Io credo che la relazione di padre Matteo sia talmente ricca e profonda che siamo senza parole perché ci siamo, almeno io, riconosciuti in tanti aspetti; sono cose talmente profonde che hanno bisogno di essere interiorizzate, così a caldo non è facile fare delle domande; quindi non preoccupiamoci se non formuliamo delle domande intelligenti perché tutto quello che ci è stato detto ci ha scavato dentro.

Colgo soltanto le ultime cose: chiediamoci qual'è lo sguardo sulla nostra realtà, io cercherò di guardarmi se è uno sguardo eucaristico o se è uno sguardo vorace perché effettivamente è qui che si gioca tutto. Io riconosco di avere spesso questo sguardo vorace: sono quella che vuole bruciare i tempi che non vuole ascoltare il proprio cuore, sono quella che vuole arrivare alla conclusione.

Anche in famiglia sono quella che non vuole ascoltare la voce degli altri di quelli che mi stanno attorno, di quelli che più mi turbano, mi mettono in difficoltà. E' vero che quando riconosco (quelle poche volte) di avere

uno sguardo eucaristico, lì si sente lo spirito del Signore; si sente che qualcuno ha lavorato e in un certo senso dovrebbe essere la base per ricordarci ogni volta che dobbiamo fare delle scelte di scegliere secondo questo sguardo eucaristico, perché il Signore ci fa sentire quel bene che sorge dall'interno tutte le volte che siamo in grado di andare più oltre e di usare questo sguardo eucaristico.

p. Matteo

La più bella definizione di messa che ho sentito é: la messa è un collirio: noi tutte le domeniche andiamo in chiesa a pulire il nostro sguardo sul mondo.

...

Quello che mi ha fatto riflettere molto .. positivamente è quello di avere associato la libertà a queste tre parole (umiltà etc.) che di solito sono più immaginabili come umiliazione, un lasciarsi schiacciare, apparentemente, mentre in realtà è una scelta libera: se è una scelta di amore, poi, una volta sperimentata, diventa libera automaticamente, per cui vale la pena di riprovarci.

Però vedendola in forma positiva, di libera scelta.

p. Matteo

Io proprio nei confronti di queste tre parole (umiltà etc) ho capito tante cose. Non sono da rigettare, Francesco le chiama virtù: sono virtù nel senso che (ho usato la parola virile) occorre un cammino per arrivare a maturare questi atteggiamenti. Bisogna fare un esodo tra l'io infantile - che un po' tutti ci portiamo dentro - e l'io maturo che è capace di libertà perché non è schiavo dei propri bisogni, che pure sono legittimi, bisogno di affetto, bisogno di gratificazione, ma ha maturato la capacità di far girare la propria vita intorno a dei valori, che possono anche comportare dei danni per me. La virtù intesa non come qualcosa che parte da me , ma come un cammino che mi fa fare lo Spirito Santo.

Non dimentichiamo che, secondo la nostra fede, noi ce la mettiamo tutta ma siamo salvati. Ciò vuol dire che *il cammino di santità ci è regalato*. Quindi si può arrivare a questo stile di vita, che è immagine dello stile di Dio, se ci lasciamo abitare da Dio.

Questo è il taglio evangelico, perché possiamo trovare anche altre interpretazioni; forse anche in altre religioni o filosofie si coltiva l'umiltà; ma noi siamo inabitati dallo Spirito Santo ed è lui che ci spinge a vivere non secondo la carne ma secondo lo spirito. Ricordiamoci che la nostra è una risposta. Forse anche la risposta a Simone, come il laico può restituire a Dio il tempo che vive, il lavoro, la famiglia. Credo che la dimensione della preghiera sia un po' questo, cioè il ricavarci del tempo per far sì che tutto il nostro tempo diventi preghiera. Ora non dobbiamo pensare che la forma di preghiera, le lodi i vespri, il laico la viva allo stesso modo del religioso. Il laico deve trovare degli spazi specifici ad esempio quando fa il tragitto in macchina per andare a lavorare: dice ad esempio una decina di avemaria. La preghiera del cuore che Francesco praticava e che è tipica della tradizione monastica sia orientale che occidentale. E' una preghiera semplicissima che possiamo praticare mentre facciamo un lavoro manuale, mentre camminiamo “Signore Gesù Salvatore abbi pietà di me peccatore”.

Sono le antiche giaculatorie di una volta che, peraltro, erano state ereditate da Pellegrino Russo, dalla tradizione dell' esicasmo. Questa preghiera, che tantissime persone usano e Francesco la usava, consiste semplicemente nella ripetizione del nome di Gesù... **“Signore Gesù abbi pietà di me peccatore”** da ripetere una volta, dieci volte, cento volte, mille volte. Essa significava per il credente l'essere abitato da una presenza e quindi credo che oggi come oggi possiamo percorrere queste strade. Un ritornello di un salmo. Una frase sul desktop del computer. Oggi abbiamo tanti mezzi per restituire il nostro tempo a Dio.

...

Aiutami a capire se sbaglio; anche offrire a Dio il proprio tempo, il proprio lavoro, qualsiasi cosa io stia facendo in questa giornata in questo momento, quindi io invito Dio a partecipare completamente alla mia vita. Questo può diventare preghiera ?

p. Matteo

Vi faccio un esempio: c'è un frate nel mio convento che fa il bibliotecario; lui che ama l'ordine ,è arrivato nel mio convento e in venti giorni ha fatto pulizia, mandando ad una discarica una decina di camion di roba, che

pian piano si è venuta ammassando negli ultimi decenni. E lui mi faceva questo esempio: il problema non è tanto ampliare le scansie e i mobili per i libri, ma quello di buttar via della roba. Se siamo sbilanciati sulla posizione di comprare sempre nuove librerie, perché non c'è posto per i libri, non ci sarà mai abbastanza posto.

Proviamo a fare la selezione.

Quanto del tempo libero che viviamo nelle nostre giornate è impiegato male? C'era un ragazzo che mi diceva: io semplicemente dandomi la regola di non guardare più la televisione alla sera, mi sono trovato un sacco di tempo libero.

Quanto del tempo che viviamo è impiegato per cose vere, importanti, prioritarie e quanto invece no.

Darsi una regola per le proprie giornate, per la propria vita spirituale aiuta in questo: cioè a selezionare, a dare priorità. Se io dico: “nella mia giornata non trovo il tempo per leggere sei versetti del Vangelo” racconto delle balle. Per me la parola di Dio è al primo posto sia come laico sia come religioso. Il Vangelo per me deve essere prioritario.

....

La regola non bollata, fiducia controllata. Tu dicevi se non ho capito male. Ci sono delle situazioni in cui uno valuta che non è il caso di appesantire con dei propri pesi gli altri. Credo che sia corretto. Questo discorso parte da una tua maturità, da un tuo percorso di discernimento. Non è che tu non mostri le tue fragilità all'altro, perché devi essere completamente autosufficiente e indipendente da chiunque. Credo che l'ultimo cui rivolgersi sia sempre Dio. Abbiamo molto pudore a rivolgerci a Dio. La rabbia nella preghiera, c'entra o non c'entra. Tu hai la rabbia forte con qualcuno che ti ha fatto del male, quando sei davanti a Dio, chiedi di aiutarti a trattenerla oppure la sfoghi contro Dio.

I salmi in questo hanno meno pudore, sono più sanguigni. Cioè uno grida contro Dio: sono angosciato sono nella morte, dove sei? Perché mi hai abbandonato?

La preghiera salmica, che è parola di Dio, ci dà la possibilità di esprimere le nostre emozioni, mentre noi molto spesso siamo frenati, perché con Dio devo sempre stare così col capo chino e fare l'umile; ma leggetevi Giobbe, leggetevi i salmi. E' importante *evangelizzare le nostre emozioni*, perché altrimenti rischiano di fare male a noi e agli altri. Allora si tratta di far entrare il Vangelo nella nostra umanità, nei nostri sentimenti. Allora io mi arrabbio anche con Dio: ci sono dei salmi che rasentano la bestemmia ma il salmista è aperto a un tu ed è questo l'importante.

...

Povertà, minorità, umiltà le vedo meglio unite non distinte. Povertà ha già più un accento materiale (povertà di mezzi) però è riduttivo, alla fine. Io le vedo insieme.

Facciamo basta !!!!

A seguito della relazione di padre Matteo Ghisini su "Povertà, Minorità, Umiltà" è stato chiesto ai partecipanti di scrivere anonimamente le proprie riflessioni, in un prolungato periodo di silenzio, provando a verificare quanto avevano interiorizzato - secondo gli spunti proposti dal Relatore - ed a sintetizzare il proprio pensiero per comporre una comune preghiera conclusiva "Tu sei ...".

Queste le loro "risonanze" che hanno costituito materiale per il lavoro dei Gruppi tematici così costituiti.

II MIO RAPPORTO CON ME STESSO

- La logica della carne è illusoria, centrata su me stesso

- Il mio valore è al sicuro nella cassaforte di Dio

- La logica dello spirito permette di chiamare le cose con il loro nome

Passare dalla logica della carne alla logica dello spirito: il percorso da compiere per passare dall'uomo vecchio all'uomo nuovo, cioè dal nostro modo di essere soggetti alla concupiscenza, in quanto segnati dal peccato originale e perciò orgogliosi, superbi, tendenti al dominio sugli altri, al possesso degli altri e delle cose, al divenire creature nuove modellate dalla grazia redentrice che Gesù ci ha donato con la sua passione, morte e risurrezione e che Egli continua a donarci mediante l'azione dell' Spirito Santo. Tale passaggio richiede tutto il nostro impegno, ma non è assolutamente sufficiente. Con le nostre forze umane possiamo acquisire virtù umane ma non le virtù teologali di fede, speranza e carità; perciò, anche secondo la mia esperienza, il punto 1 e 4 si rimandano in continuazione. Ho bisogno di implorare continuamente la "luce" del Signore per "vedere" il progetto del Signore su di me, nella cui sola attuazione realizzo pienamente la mia umanità, cioè l'essere creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio e da Lui amata tanto da dare il Suo Figlio per la mia salvezza. Qui mi sono fondamentali i Sacramenti (Confessione ed Eucaristia frequenti in particolare), lettura e meditazione della Parola, preghiera personale e liturgica. Via via ho acquistato maggiore consapevolezza della mia dignità costitutiva (figlia di Dio fatta a Sua immagine), ma anche consapevolezza della mia fragilità, debolezze, limiti... Questa consapevolezza poi mi porta a modificare il rapporto con gli altri e con il creato.

"Vanagloria": la logica errata del "so per cui sono" è contraria all'accoglienza. Se agli occhi di Dio il nostro valore è quello oggettivo, perché cerco di dimostrare a tutti i costi che valgo? Che valgo di più di quello che mi stimolo, oppure che valgo di più di chi ho intorno.

Negli ultimi anni della mia vita non ho un buon rapporto con me stessa. Credo di essere diventata troppo "centro" di me stessa, arrabbiata perché dall'esterno non mi viene riconosciuto il mio "valere". Ecco perché continuo quotidianamente a guardarmi ed apprezzarmi. Francesco ha capito che si vale davanti a Dio, tanto si vale e non di più. Io sono lontanissima da questo pensiero. Sono convinta del mio essere per Dio un grande valore ma troppo immersa nella logica della carne che è quella del mondo. Ho bisogno di sentirmi apprezzata. Attualmente non vivo affatto questa condizione e sto male. "Male" perché mi incattivisco con me stessa e con gli altri! "Male" perché non accolgo Dio-amore nella mia vita, pur desiderandolo con tutta me stessa! "Male" perché non sono donna di pace ma sono sempre pronta ad impugnare la spada e ferire. E' una situazione che vivo in ambito lavorativo, ma quando torno a casa il conflitto che creo non mi abbandona e si ripercuote nel mio modo di vedere la vita. Mi sembra sempre che ci sia un nemico col quale combattere!

Nella quotidianità non sono profondamente convinta che il mio valore è al sicuro nella cassaforte di Dio; questo lo vedo in quanto è facile offendermi o inquietarmi, arrabbiarmi di fronte alle provocazioni personali. Non mi è facile, e molte volte non lo faccio ...dare un nome alle cose, principalmente alle emozioni, ma sono in cammino in quanto mi dico che ritengo molto importante che io sia sincera almeno con me stessa.

La logica della carne è sicuramente illusoria ma umana, è in noi. Per questo penso sia importante partire da questa nostra umanità, da questa logica, guardandoci dentro, per arrivare, con l'aiuto dello Spirito, a dare un nome alle cose, ai sentimenti perché non siano loro a condurci ma lo Spirito di Dio, perché non sia l'altro o la situazione o la cosa a darmi valore ma Dio.

La logica della carne è la logica del finito, del "per me" che si contrappone all'apertura dell'io verso l'infinito. Me stesso deve diventare simbolo, strumento nell'amore. Io devo pensare chi sono in ultima analisi ed è quello il mio io autentico e trovare nomi a quelle esperienze. E' Dio che valuta l'uomo.

Non dobbiamo farci illusioni, pur senza cadere con questo in pessimismo, ma non finiremo mai di "svuotarci di noi stessi". Anche se siamo qui e apparentemente possiamo almeno cercare di porci al di fuori dalla logica del mondo, in realtà possiamo benissimo continuare a cercare noi stessi. Quante cose facciamo anche nella nostra fraternità per noi stessi, per cercare la nostra gloria, per far vedere che siamo bravi, belli e forti, per farci apprezzare dagli altri; quante

volte “facciamo” per “dimostrare chi siamo” invece di riconoscere che tutta la nostra dignità e il nostro valore non dipendono da quanto ci affanniamo ma da come ci riconosciamo figli di Dio, fatti a sua immagine, costantemente tendenti a porci alla sua sequela. “Non facciamoci illusioni”, allora, non siamo ancora vuoti di noi stessi e forse lo siamo molto meno di altri pur stando qui oggi; ma, allo stesso tempo, “non abbiamo paura”, chiamiamo le cose per nome, il peccato è peccato, l'errore è errore, il cercare noi stessi anche nella fraternità non è quello che ci chiede Dio, non è quello che siamo chiamati (“vocati”) a vivere ma se lo riconosciamo siamo più liberi con noi stessi e possiamo giungere alla verità, bella o brutta che sia, con noi stessi e possiamo veramente accogliere e lasciarsi accogliere come dono, come fratelli.

La logica della carne oggi è la logica del denaro e del possesso. Ma anche del potere e del sapere come strumenti di controllo e di dominio. La cultura vissuta con atteggiamento di superiorità. Autonomia ed indipendenza come valori assoluti ed irrinunciabili. Come si fa a gestire il proprio tempo in equilibrio tra la realizzazione dei propri progetti (anche buoni) e l'incontro/ascolto di Dio /fratelli? “Beati i miti perché erediteranno la terra”: la sicurezza profonda di chi si sente veramente amato e non ha bisogno di dimostrare niente a nessuno. “Dare un nome alle cose”: io, peccatore, non salvato per i miei meriti, o per la mia bontà, ma per la grazia gratuita e preventiva di Dio. “Signore Gesù Salvatore abbi pietà di me peccatore”: io sono come il buon ladrone, non ho altri meriti che una domanda di rapporto con lui. Il punto è spogliarsi della propria vanagloria.

Sapere che il mio valore è nella cassaforte di Dio è liberante. Finalmente sapere che io valgo al di là di ciò che faccio o non faccio, di ciò che possiedo, di ciò che dico, mi restituisce la mia vera identità: figlio amato dal Padre, perché figlio e basta!

Riconosco il valore che Dio mi dà. So di essere amato davanti a lui. Ringrazio per il dono della vita e mi impegno a vivere secondo “la sua logica” consapevole dell'enorme “ricchezza” che mi aspetta.

Quando faccio esperienza che il mio valore è al sicuro nella cassaforte di Dio riesco a svuotarmi della logica della carne e a vivere con la logica dello Spirito.

Come vivere la minorità, la povertà, l'umiltà nel rapporto con se stessi? Il primo gradino da salire è annullare il proprio io, il mio modo di dare un “nome” alle cose, persone, eventi, il mio modo di giudicare, il mio pensiero, le mie parole, sempre IO, IO, IO che sovrasta tutto. Devo piuttosto abbandonarmi come un bambino fiducioso nelle braccia del Padre, ascoltare nel silenzio della mente e del cuore la Sua voce, lasciare che sia Lui a dare il giusto e sapiente nome ad ogni cosa, solo così i Suoi pensieri, la Sua parola possono diventare miei. Solo annullandomi completamente lasciando al Dio povero, umile, caritatevole, al Dio amore di plasmarmi posso diventare dono di amore per i fratelli.

“Il mio valore è al sicuro nella cassaforte di Dio”. Quando mi ricordo di deporre in Te, nel Tuo cuore, le mie preoccupazioni e soddisfazioni, il mio animo trova pace! Fa o Signore che questi momenti mi tornino alla mente quando mi sento sola, umiliata, svalutata dagli altri. “Solo in Te riposa l'anima mia!”.

Non sono io il centro dell'universo. Il mio punto di riferimento è l'abbassamento della croce e dell'Eucaristia. Francesco dice: quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non più e non di meno.

Mi riesce più semplice partire dal fatto che il mio valore è al sicuro nella cassaforte di Dio. Ma riconoscendo il fatto che la carne è illusoria, ancora oggi l'apparire è una parte di me. Io non mi credo sopra gli altri, però essere servo non sempre mi riesce.

Il rapporto con me stessa: all'inizio non ci facevo caso ma con il tempo cercavo e tuttora cerco di mettere ordine alle esigenze, di farmi star bene in ogni parte del corpo e darne importanza. Capita nella vita di rendere il nostro corpo oggetto profano e non considerarlo creazione di Dio. Lo si ferisce ponendolo schiavo e non stimarlo per quello che può esserci utile. Con il tempo della nostra conversione si cerca, per quanti riguarda me stesso, di offrirlo a Cristo, mettendo ordine, non secondo la mia, ma la sua volontà. Per questo ogni parte del corpo cerco di impegnarla secondo la propria funzione.

E' difficile per chi vive ed è cresciuto nel mondo riconoscere il proprio valore e quello degli altri senza utilizzare categorie classiche quali l'avere ed essere. Abbiamo bisogno di misurarci, di misurare l'altro per poterci collocare nella realtà, per poter decidere, per poter operare. La “carne” in sé porta un desiderio buono che è quello di essere amato e di amore. Il peccato inquina e distrugge ma rivela anche chi è l'uomo, “chi sono io”, mi metto nella giusta prospettiva, mi

dà la possibilità di ricollocarmi: io sono da salvare. E' quando sono nel peccato e nel bisogno, quando sono povero, non realizzato, deluso, ingiusto, arrabbiato, quando mi sento sporco scopro il mio valore. E' in quel momento che scopro che il mio valore è dato da Dio, scopro che il mio valore non è misurato dalla realizzazione o dai miei errori e neppure dai "talenti" e dal loro utilizzo ma dall'amore di Dio. Allora diventa più semplice dare un nome alle cose, diventa più semplice dare un nome al peccato e ai desideri perché questo diventa lo strumento per capire chi sono io e chi è Lui e davvero la realtà diventa più semplice e più bella.

La logica della carne è pura illusione. La società attuale è profondamente radicata nella logica della carne. Vi è un accentramento sul sé che allontana l'uomo dalla verità, dalla purezza. Attraverso l'amore per Dio, attraverso la preghiera e il dialogo interiore con Dio, è possibile vedere le "cose" per quelle che realmente sono. E' possibile chiamare le cose con il loro nome. E non bisogna dimenticare che per chiamare le cose con il loro nome occorre coraggio e forza interiore, virtù che solo mediante l'amore per Dio e di Dio verso di Noi, possiamo manifestare. Se ho fede in Dio, se credo profondamente ed illimitatamente in Lui, posso sentirmi al sicuro in Lui, nella sua cassaforte. Non esisterà dolore, giudizio, critica... che riuscirà a scalfirmi. Perché questa è la forza della fede. Il potere infinito dell'amore di Dio.

In un momento di difficoltà della mia vita matrimoniale, parlando con un frate, gli stavo raccontando episodi di vita e sentivo di essere stata delusa da mio marito. Il frate alla fine mi fece una domanda che mi spiazzò: ti senti amata da Dio nonostante tutto? La mia risposta fu: sì. Lui continuò: con tuo marito, ma anche con tutti gli altri, farete la pace ma tra un'ora, un giorno, un mese capiterà un'altra cosa e sperimenterai ancora la delusione. Solo Dio non ti lascia mai delusa... quindi "il mio valore è al sicuro nella cassaforte di Dio" mi dà la conferma che questa è la strada giusta. L'importante non è quanto valgo agli occhi degli altri, so di valere per Dio, è Lui che mi ha dato la vita e so che per Lui valgo.

La logica della carne è sì ingannevole, ma la rende tale ciò che esce dal cuore dell'uomo, di ogni uomo. Quindi la formazione, l'educazione, hanno un ruolo fondamentale nell'accogliere quello che Dio vuole da ciascuno. La logica della carne incentrata sull'io più che su Dio non porta altro che divisioni, litigi, angherie. Che fare? La preghiera, intima e anche con forma personale è il modo che Gesù ci ha insegnato per sentire, chiedere, accettare di vivere con i fratelli, anche con quelli che non la pensano come noi. Così si rispetta anche un altro modo di vedere e vivere una "cosa" che Dio ha dato a tutti e di cui tutti siamo altro che custodi.

L'illusorietà della materia della carne è ben visibile: basta guardarsi allo specchio. Se riesco a cogliere (e non ne ho paura) il trasformarmi da giovane e bello a vecchio e malato, potrò meglio guardare nel mio specchio interiore. E sorpresa! La scintilla che Dio ha messo nel mio animo non muta, non diminuisce, non invecchia. E' una realtà non soggetta al divenire, alla trasformazione del fuori, ma capace di migliorare, esser sempre giovane, maturare senza svilirsi. Guardare in questo specchio e riconoscersi figli di Dio abitua a chiamare le cose accadimenti, incidenti, pace e guerra con i loro nomi: senza paure e con ferite presto rimarginabili. Esempio: chiamare la morte come Francesco sorella e non con tanti edulcorati eufemismi per non guardarla o volerla vedere, sarà un traguardo più facile da raggiungere.

Aprire il mio cuore a Gesù e saper mettermi in ascolto attraverso la preghiera e di cercare di viverla nei migliori dei modi. Guardare in faccia alla realtà con occhi sinceri è vivere come Gesù vuole, affinché ci accostiamo vivendo l'Eucaristia per vivere la nostra vita con la fiducia che Gesù vive in noi.

La mia natura mi porta a "svuotare" me stessa, per servire gli altri, ma la logica della carne fa sentire i suoi "morsi" quando ricevi dei "colpi bassi". Chiamandola con il nome, logico dello Spirito. Questo valore di "svuotamento" non è sicuro nella cassaforte di Dio. Nella mia riflessione personale ci dovrà essere una crescita molto profonda per svuotarmi e trovare la verità.

Fondare il proprio valore su Dio è saper "fare memoria" delle tante situazioni in cui Dio mi è venuto incontro, si è fatto vicino, presente attraverso le persone che mi ha dato di incontrare in questi anni; si è fatto presente in modo inaspettato nelle difficoltà. E' avere occhi per intravedere l'azione di Dio nella mia storia.

Svuotare se stessi è molto difficile in una realtà, in un mondo dove tutto ciò che ci circonda è fatto per soddisfare il bisogno di sentirsi superiore agli altri. Mi rattrista pensare che povertà, umiltà e minorità sono poco presenti nella vita di ogni giorno proprio perché c'è poca considerazione di quanto Dio ci abbia amato e ci ami in ogni momento. A volte è

anche per me difficile essere sincera con me stessa per poter chiamare le cose con il proprio nome. E' per questo che penso che rifugiarsi nella preghiera sia la cosa migliore.

Io non penso di aver lasciato il mio valore nella cassaforte di Dio. Anzi mi sento quasi come quella parabola dei talenti (anche se in questo caso si parla di valore penso si possa fare lo stesso paragone) che quando Dio lascia i talenti di ognuno ad ogni persona ce n'è uno che invece di spenderli li sotterra. E io con il mio valore faccio uguale. Penso di avere tanta paura di lasciarlo nelle sue mani, di lasciarmi gestire da Lui, che me lo tengo tutto per me.

Occorre lavorare per crescere nel voler bene a se stessi in modo corretto, senza innalzarci troppo o buttarci troppo giù. Solo amando in modo corretto noi stessi possiamo amare in modo corretto gli altri.

La logica dello spirito mi permette di dire alle cose e ai sentimenti il loro vero nome. Capire i miei limiti non avere paura di essi, mostrarli agli altri. Accogliere e ricevere dagli altri l'aiuto per affrontarli. Rapporto sobrio con le cose.

Il mio valore è al sicuro nella cassaforte di Dio. Nei momenti bui della vita quando ci sembra che tutto sia perso, che ogni cosa abbia perso valore, quando non ci si sente più motivati l'unico conforto è pensare a Dio che ci ama e che mai ci abbandona. Pensiamo che Dio è nostro padre, ci ama così come siamo, il ns valore per Lui non viene mai meno.

Tutto il mio agire deve avere un nome e un senso, oggi più che mai di conseguenza ho preferito lasciare la fabbrica per dedicarmi alle persone svantaggiate. Come spendo i soldi? in che cosa? Se vado dietro alle mode o al necessario? Cosa faccio del tempo libero? Se non guardo la TV mi resta molto tempo libero per altri

IL MIO RAPPORTO CON GLI ALTRI

FF 32 - *sapersi affidare o "dipendenza filiale"?*

- *prendersi cura o "rigidità genitoriale"?*

Guardare l'altro con amore perché in quella persona vive lo Spirito di Dio. E guardarlo come un fratello che ti tiene per mano: dovrebbe essere così il rapporto con gli altri, di vedere in quella persona Gesù che ci vuole bene.

Sapersi affidare: nella nostra vita di tutti i giorni capita spesso che per orgoglio, per timore di mostrare le nostre fragilità, cerchiamo in ogni modo di mostrarci forti, rifiutando la mano che generosamente ci viene tesa. Basterebbe vedere nel nostro prossimo Dio che ci tende la mano, per essere più umili. Il risultato sarebbe essere più felici e più vicino agli insegnamenti di Dio.

Il mio spirito non è sempre umile perché mi capita di non guardare gli altri come fratelli, ma solo semplicemente come persone. Invece Gesù ci insegna a guardare gli altri come fratelli e amarli come lui ha amato noi.

Uno mostri all'altro che ha bisogno, che è vulnerabile. Si affidi all'altro e contemporaneamente si prenda cura dell'altro (v. Rnb FF 32). E' importanteapersi affidare ad un'altra persona ma è altrettanto importante non dipendere totalmente da questa persona (dipendenza filiale). Allo stesso modo occorre prendersi cura degli altri senza cadere nell'errore di "soffocare" di cura gli altri (rigidità genitoriale). L'amore che Dio ci insegna sta nell'aiutare il prossimo ma anche nell'avere l'umiltà di "lasciarsi aiutare" dal nostro prossimo. In questo modo ci presenteremo agli altri con le nostre fragilità ("essere nudi e non vergognosi"). Aprirsi agli altri. Aprire il proprio cuore ... senza la paura del giudizio altrui. Lasciarsi lavare i piedi → mostrare la propria vulnerabilità.

Dalle letture sono emerse le difficoltà e le paure di mostrarci agli altri come siamo, con le nostre sofferenze e limiti, è più facile prendersi cura degli altri, riuscendo a svuotare noi stessi diamo la possibilità di essere riempiti da Dio attraverso gli altri.

Come cristiani-francescani occorre cercare sempre un punto di incontro nel rapporto con gli altri, è però difficile ascoltare e non rispondere con aggressività.

Il pregiudizio è il modo più semplice per non lavorare sugli altri e ci impedisce di vedere Gesù Cristo negli altri, partire da chi siamo, come siamo per arrivare ai valori e ideali di Gesù perché stiamo lavorando su noi stessi.

La difficoltà di farsi lavare i piedi: è più facile prendersi cura degli altri, la paura e sofferenza di sentirsi feriti, riapertura di vecchie ferite. Il limite fisico obbliga ad andare incontro ai limiti...la fatica di vincere se stessi. Fidarsi ciecamente di Dio? Cercare di essere semplici? Amare il fratello anche se ti dà uno schiaffo. Come cristiani-francescani non dobbiamo staccarci dai nostri fratelli e sorelle, comunque essi siano. Nei rapporti difficili cercare di ascoltare e non rispondere con

aggressività. Sui pregiudizi: è il modo semplice per non lavorare sugli altri, catalogandoli, dandogli un bollino. Il pregiudizio ci impedisce di vedere Gesù negli altri.

Perché stiamo lavorando su noi stessi? Partire da chi siamo per arrivare agli ideali e valori.

La società. La scuola, la cultura, il lavoro ci portano spesso a farci sentire depositari di verità che desideriamo, poi imporre ad altre menti con atteggiamenti superbi, meglio è invece trasmettere e comunicare con gli altri con umiltà e servizio. Non è facile ammettere di aver bisogno degli altri anche per cose normali, chi ha provato come me ad essere in balia degli altri nelle cose primarie, sa quanto la vergogna, la rabbia, il pianto accolgano l'aiuto. Forse è più facile curare il fratello che farsi curare. E' meglio che sapersi affidare perché entra in gioco la fiducia, ed è bene prendersi cura perché entra in gioco l'amore.

I rapporti tra le persone devono avvenire nella trasparenza e accoglienza reciproca. Ciascuno è madre, padre, fratello e sorella dell'altro. Più uno e l'altra cosa a seconda delle situazioni

Non sempre sono capace di affidarmi agli altri, spesso vien fuori il mio orgoglio e il desiderio di riuscire da sola.

Sapersi prendere cura dell'altro, sfidare la diversità del rapporto e mettersi in vero ascolto delle esigenze altrui, entrare in empatia.

Ho sviluppato molto di più il prendermi cura che il chiedere aiuto o lasciarsi far vedere nella debolezza. Mi porto la paura profonda che l'altro approfitti o rida della mia debolezza. Penso che quando mi consegno è perché ho valutato l'altro con fiducia riesco ad accettare ad essere come sono perché accolta e non derisa e non sfruttata. C'è stato nel passato una fase in cui avevo una forte rigidità genitoriale, e in quella fase niente di me aveva un nome.

Nel mio lavoro mi prendo cura degli altri e sento di essere utile quando riesco a soddisfare le necessità degli anziani che mi sono stati affidati. Sono così fragili ma così bravi a manifestare le loro necessità, la vulnerabilità li porta a chiedere. Quando li osservo e cerco di immaginarmi dall'altra parte però mi chiedo: sarei capace di chiedere aiuto? Credo sempre di farcela con le mie forze e mi è davvero difficile chiedere aiuto, affidarmi? forse perché finora non ho vissuto una reale situazione di bisogno, non ho manifestato le mie fragilità. E' bello aiutare chi mi chiede aiuto ma per me è ancora più difficile manifestare agli altri i miei bisogni. Mi prendo cura ma non riesco a far sì che altri si prendano cura di me, ci provo ma provo sempre da sola con le mie gambe

Sicuramente mi è più facile trovare le cose necessarie e darle all'altro che mostrare all'altro i miei bisogni. Devo trovare e ritrovare la fiducia nel fratello per poi mostrarmi nuda senza provare vergogna.

Il prendersi cura dell'altro va insieme al lasciarsi accudire, mi ha colpito questo lasciarsi accudire, mi rendo conto che devo riflettere su questo, sulla mia difficoltà nello spogliarmi; ma forse, se non sono capace, il mio prendermi cura dell'altro è più una dipendenza: ho bisogno di aiutare l'altro perché sono importante per l'altro in quel momento.

E' difficile "farsi figli"; a volte, soprattutto in ambito ecclesiale, per chi è inserito in una logica di servizio si tende a strafare, molto spesso è più facile donare che ricevere. Ammettere di aver bisogno non è facile occorre imparare a farsi "figli".

Il mio rapporto con gli altri è schietto, dico quello che penso, a volte troppo con il rischio di cadere in quei pregiudizi che possono fare male, in questo caso è necessario soffermarsi per non ferire il nostro prossimo. Bisogna trovare un dialogo ed un tono di mitezza. Non bisogna mai tirarsi indietro quando il nostro prossimo ha sete ed ha fame ed è solo. Non è facilissimo servire i miei fratelli ma non è allo stesso modo facile chiedere aiuto e affermare di aver bisogno di chi il Signore mi mette a fianco. E' bellissimo potersi prendere cura degli altri, come è bello vedere le persone vicino a me che si prendono cura di me e si preoccupano.

Il mio rapporto con gli altri è tante volte di diffidenza. Di conseguenza fatico ad esprimere a coloro che mi sono vicino le mie difficoltà, le mie debolezze anche fisiche, nel timore di non essere compresa o dare preoccupazione. Sono invece portata a prendermi cura degli altri forse con un po' di rigidità.

E' più facile Signore pensare che valgo qualcosa quando posso dare aiuto agli altri me è tanto difficile mettere a nudo le mie fragilità e i miei bisogni. Il timore di una risposta negativa della delusione di vedermi respinta o giudicata mi trattiene. Quanto come genitore, sorella, amica sono capace di accettare le fragilità dell'altro, il suo modo diverso di affrontare le situazioni della vita? Amandolo lo stesso dell'amore misericordioso che Gesù mi ha indicato, percorrendo per primo questa strada?

Spogliarmi non è facile, ancora più difficile lo è con i miei cari, devo trovare la fiducia in me stesso in modo da fare uscire le mie necessità. Mi aiuti a colmare le mie lacune

Non è facile mostrare agli altri le proprie debolezze, i nostri piedi sporchi, si pensa che ciò possa dare all'altro l'opportunità di farti del male. Questo è il pensiero della carne ma alla luce dello Spirito e dell'umiltà, povertà debbo sforzarmi sul cammino francescano come Gesù si umiliò per amore. Debbo fidarmi ed affidarmi, non solo pendermi cura con un po' di rigidità.

Gesù ci ama: lo si sperimenta nel dono totale di sé, nel servizio della lavanda dei piedi, nell'insegnarci l'umiltà come ha fatto lui con questo gesto così servile e nel sacramento dell'Eucarestia. Continua ad umiliarsi in un frustolo di pane per caricare la mia giornata perché io possa portare la sua presenza agli altri.

Francesco ci insegna nella regola di affidarci all'altro nella semplicità perché l'altro impari ad amarci nelle nostre debolezze e riconoscere che non siamo superman ma condividere insieme una comunione eucaristica. Umanamente il mio sguardo è vorace, egoistico, superbo. Ammettere che anch'io sono nella necessità non è facile, scoprire la nudità del proprio io molte volte ci si vergogna, ma quando riesco a liberarmi da questo egoismo mi accorgo quanto amore c'è nell'altro e quanto è più facile il cammino.

L'orgoglio mi impedisce di chiedere aiuto. L'affidarsi detto in termini mondani "il trovare qualcuno del quale ci si possa fidare" passa anche attraverso la capacità di relazionarsi, considerando anche Dio nella schiera degli altri, l'affidamento verso gli altri diventa possibile solo se esiste la capacità di amarsi facendosi amare. Ci possiamo affidare all'altro solo se disposti ad amare noi stessi liberamente.

Per carattere sono una persona che fa trasparire i momenti di difficoltà, purtroppo delle volte mi piacerebbe che non si vedesse che sono in un momento difficile. Ma proprio questo lato del mio carattere mi dà la possibilità di incontrare e farmi incontrare dai miei fratelli. Quando so di potermi fidare riesco ad affidarmi all'altro gli affido le mie sofferenze, le mie difficoltà così anche la mia gioia. Ritengo di avere la giusta rigidità genitoriale solo con i miei figli ancora piccoli, per il resto mi piace ascoltare gli altri parlare di sé e per qualcuno questo è più che sufficiente.

Affidarmi agli altri mostrando la mia vulnerabilità i miei piedi sporchi è difficile, ma quando avviene mi fa sentire libero dalle maschere che voglio far vedere agli altri....

Il percorso che sto cercando di fare è quello di mostrare sempre qualcosa di me stessa per ridurre i muri che ho costruito, anche queste poche righe sono molto. Penso di trovare in questa famiglia un grande aiuto: "farmi amare e amare". Fare posto, buttare via quanto accumulo e che occupa spazio inutilmente.

Per tanto tempo non sono riuscita a confessarmi perché non riuscivo a raccontare a nessuno le mie fragilità, i miei piedi sporchi. Poi un giorno mi sono fatta coraggio e con grande sforzo ho ripreso pian piano il mio rapporto con gli altri e con Dio e ho ricominciato. Questo mi ha reso molto felice e ogni volta che mi lascio aiutare sento di avere fatto un passo in più.

Da questo punto che si deve considerare di partenza, inizia quel processo o itinerario di crescita personale che mi porterà verso il mio prossimo e verso Dio. Mi svuoto di tutto ciò che mi ostacola, che mi illude, per discernere ciò che è materia e ciò che è spirito e comincio ad alzare gli occhi verso l'alto.

Attraverso un lavoro su me stessa appena iniziato e che continuerà per sempre, il Signore mi ha dato essere(verme), fragile e se qualcosa posso è perché lo posso in Lui. E' difficile essere sinceri con se stessi e quindi altrettanto complesso può risultare mostrarsi all'altro coi "piedi sporchi". L'umiltà di farsi vedere, come ci vede Dio, è una virtù che va coltivata con costanza. Solo se riusciamo a mostrarci così siamo in grado di accogliere l'altro come è: nella sua povertà, nelle sue difficoltà, nei suoi errori perché sono proprio gli stessi che ho io. L'altro è un me allo specchio, se sarò in grado di chiedere aiuto a lui, lui forse riuscirà meglio a guardarmi, per vedermi e accorgersi che ci sono e sono lì anche per lui: il tutto, naturalmente, perché Lui me lo permette e questo vuole per noi

La logica della carne è illusoria certamente se centrata su noi stessi, perché ci porta a vedere ogni cosa in modo superficiale ed egoistico che non tiene conto dei bisogni del nostro prossimo ma ci porta a sentirci in continuo antagonismo ed a vivere spesso come se fossimo padroni esclusivi della nostra vita, dimenticando così il vero scopo del nostro passaggio in questa vita terrena.

Quante volte ci affanniamo nella fraternità o nella nostra famiglia a farci vedere belli bravi e perfetti, quante volte crediamo che poter fare tutto da soli è meglio; invece ci illudiamo. Seminiamo la dimensione della fraternità e del dono reciproco che si è l'uno per l'altro. Non dobbiamo aver paura delle nostre piaghe, della nostra infermità, non nascondiamoci perché esse ci danno l'occasione e la grazia di essere amati, attraverso di esse permettiamo agli altri di prendersi cura di noi e di amarci. Ecco che allora i nostri piedi sporchi invece che oggetto di vergogna diventano occasione per noi che riconoscendoci limitati e non autosufficienti, riconosciamo la nostra debolezza e dipendenza. Tutto può essere occasione o tentazione anche le nostre piaghe, ferite ecc. tutto può essere occasione di crescita per noi e per i fratelli.

Vivere nella continua ricerca della mia vera autentica identità: questo è il percorso che voglio fare. Vorrei contemplare a lungo: la mia immagine, il "chi sono io". Lo trovo nel volto di Cristo. Guardando a Lui trovo la mia realtà e la mia verità. Voglio essere bella della Tua bellezza, essere trasparente al Tuo amore, lasciarmi amare e poter amare.

Capisco S. Pietro che non ha voluto farsi lavare i piedi; quando è nata la mia prima bimba lo stupore nel constatare l'abbandono tipico dei lattanti, tutte le necessità, le attese sono consegnate nelle mani della madre così avrei voluto fare io nei confronti del Padre.

IL MIO RAPPORTO CON L'UNIVERSO

- Il mio sguardo sulla realtà è di ringraziamento (= "eucaristico") o è "vorace" (che tende a possedere rapidamente)?

La voracità del nostro sguardo porta la ripiegamento dell'amore nei confronti di noi stessi. Non saper essere capaci di amare il creato riflette autodeterminazione, per cui egoismo.

Non si riesce ad essere "poveri", "minori", "umili" nei confronti dell'universo se prima non lo si è nei confronti di sé e degli altri.

Quante volte vogliamo veramente possedere tutto, ottenere tutto e averlo subito. E questo anche nella nostra fraternità. Quante volte vogliamo vedere subito i frutti dei nostri sforzi, dei nostri impegni come se essi dipendessero da noi, come se, se qualcosa non viene, se un frutto non matura, è uno "sgarbo", una "offesa" nei nostri confronti o è un nostro "fallimento". Se riacquistiamo veramente la capacità e la libertà di riconoscere che tutto viene da Dio, ecco che possiamo veramente ringraziare e non divorare, sentirci sempre sereni perché "sioi operai" (a lavoro per lui non per noi) e non offesi o frustrati a seconda del nostro modo di reagire e rispondere ai fallimenti, ai limiti, alle cadute.

Ecco che allora tutto è Eucarestia, tutto è offerta; solo se riconsegniamo a Lui tutto e riconosciamo che Lui è l'Unico Tutto della nostra vita, l'unico senso e fine della nostra attività e del nostro affaccendarci, l'unico che può far portar frutto vero alla nostra vita, ecco che allora ogni cosa può essere vista con un altro sguardo, con un altro paio di occhiali, ogni cosa può essere "trasformata" come sull'altare; ecco che possiamo allora veramente, come Francesco, innalzare un inno perenne di ringraziamento e di lode a Dio che fa cose grandi attraverso noi miseri e a Lui "nulla è impossibile".

Quando il sguardo è erotico mi rendo conto che la vita perde sapore, le giornate passano e si dimenticano, si dimentica il brutto, è vero, ma si dimentica anche il bello. Eppure, forse, per la mia storia spesso il mio sguardo è erotico.

Ma quando il mio sguardo è eucaristico, la vita prende un altro significato, anche nelle piccole cose c'è pace, serenità, in particolare davanti ad un dolore. se non avessi uno sguardo eucaristico non riuscirei a vivere.

Il mio sguardo sulla realtà, difficilmente è eucaristico. Tengo ancora troppo lontano il Signore da tutto ciò che quotidianamente mi capita. Non sempre guardo attraverso i suoi occhi e così non mi accorgo che mi viene incontro per sollevare i miei occhi in alto e purificarli. Forse lo ringrazio ma non me ne accorgo perché di contro lo sguardo "erotico ... vorace" ha il sopravvento e mi ritrovo a riempirmi gli occhi di ciò che non è necessario.

Riempio gli scaffali di cose inutili, per la bramosia di possedere e mi accorgo di quanta roba debba gettare in discarica. Non so distaccarmi da ciò che possiedo e accumulo sentendomi sempre più irretita e succube. La ricchezza dell'avere mi acceca e i miei occhi pieni di futilità non sanno guardare la bellezza dell'essenziale.

Non sono ancora riuscito a ringraziare Dio per il dono di un fiore che Lui ha creato per me affinché mi emozionassi nel vederlo. Credo che questo tradisca il sentirsi / considerarsi al centro dell'universo.

Sto imparando a vivere "l'avere senza il possedere" affinché esse (le cose) non posseggano me.

Il mio sguardo è sempre più eucaristico.

Il "collirio" (S. Messa) sta funzionando ed i miei occhi cominciano a vedere più chiaramente!

Il mio sguardo è diventato “eucaristico” con l’età, avendo appreso che tutto ciò che è “terreno” finisce (nella gioia e nel dolore).

Solo l’amicizia con Dio mi dà il senso di una vita che “vale la pena” vivere in Lui, con Lui, per Lui.

Per Francesco il creato è dono (Cantico delle Creature) ed ancor più sono dono i fratelli “tutti già salvati” da Gesù.

Devo imparare ad accogliere e ringraziare per tutto questo, filtrato dall’Amore di Dio, Uno e Trino, che ha voluto questo mondo ci creature, umane e non.

Il mio valore vuole essere nella cassaforte di Dio, ma gli episodi del quotidiano a volte me lo fanno scordare. Non sempre quello che Dio mi dice è luce per i miei passi. La pulizia della casa o lo sgombero della libreria per ritrovare la “perla preziosa” che dà valore e significato alla mia esistenza, è una cosa che si fa solo dopo averla persa, solo dopo essersi accorti (grazie ai fratelli che si conoscono e si frequentano) che la luce vera è Gesù.

Per noi laici non è così facile avere sempre uno sguardo eucaristico: nella mia famiglia siamo in un passaggio lavorativo e non entra stipendio: è ovvio che se ragiono mi lascio attraversare, riempire il cuore dalla pienezza che solo l’Eucarestia può darmi; ho comunque questo sguardo di ringraziamento ma nella sottigliezza di pensieri e azioni mi condiziona molto il quotidiano.

Ieri è stato un tempo lungo durante il quale ho divorato il divorabile.

Oggi, che è già domani, è lode di grazie per ciò che mi hai donato, per ciò che sei.

Tutto mi parla di Te. Fai che io possa sentirmi in esso non come padrone ma buon inquilino.

A volte lo sguardo vorace sulla realtà prevale su quello eucaristico. Avverto la difficoltà a lasciare andare le cose, situazioni, persone che “appesantiscono” il cammino verso Dio e i fratelli.

Il mio sguardo cerca continuamente di tendere al ringraziamento, anche se per problematiche legate alle tempistiche di vita quotidiana spesso mi trovo a vivere “voracemente”.

Con il passare del tempo ho preso posizione di gustare le cose che il Signore ci ha donato e di rendergli grazie attraverso la contemplazione eucaristica perché è lì il centro di tutto, il baricentro della nostra quotidianità.

Mi piace ammirare il Creato, ringraziare Dio per la Pioggia, per le belle giornate di Sole. Con l’esperienza della vita ho imparato ad “aspettare il momento giusto”: la Provvidenza arriva sempre, guardando il nostro tempo, quello che ci circonda con sguardo “eucaristico”.

Tutto è dono. La contrapposizione è chiamare le cose dell’universo con un nome perché con loro ho un dialogo cioè le lascio essere per sé stesse o se le voglio assoggettare, in un certo qual modo, a me e così diventano solo un mio triste riflesso.

C’è la possibilità di cambiare lo sguardo da vorace ad eucaristico, cioè di ringraziamento. Svegliarci al mattino ed ammirare il nascere del sole questo è uno sguardo pieno di amore e di gratitudine per tutto ciò che ci è stato donato da Dio. Osservare un bimbo che gioca, un cane che corre felice in un prato, pregare in silenzio su di un monte contemplando la presenza infinita di Dio. Col passare degli anni il mio sguardo vorace lascia spesso il posto ad uno sguardo eucaristico

IL MIO RAPPORTO CON DIO

- come il laico può restituire a Dio (la propria vita, il tempo, etc.)?

Come Francescana, mi sforzo di restituirti la mia Vita per ringraziarti sempre.

Nella vita di tutti i giorni è possibile restituire a Dio il suo prezioso dono (la vita) attraverso un sorriso, attraverso la gentilezza, la comprensione verso gli altri. Attraverso opere concrete come, per esempio, il volontariato. Attraverso la preghiera.

Restituire = sentirmi costantemente “al cospetto” di Dio, da cui traggio fiducia e senso ed a cui devo tutto.

Vorrei/dovrei chiderGli di essere sempre e solo “calice traboccante del suo amore”.

Come mamma ho dato "vita" ai miei figli, dono a loro il mio tempo, le mie capacità, etc. per amore, per dono, gratuitamente. Non voglio indietro nulla, non devono restituirmi nulla. Mi basta saperli nella gioia e un "Grazie mamma" mi basta.

GRAZIE, DIO!

Nel rispondere alla domanda di come un laico può restituire a Dio la propria vita, rispondo in un motto: Ama ogni cosa che Dio ti ha donato.

Per primo devo sentire che Lui mi ha donato la vita, il tempo, sentirlo consapevolmente e con gratitudine. Sarà allora logica conseguente dare del tempo. Non sono io che lo do a Dio ma gliene rendo una parte di quello che Lui vuole per me, che Lui quotidianamente mi regala

Dare la vita in Lui: rinunciare a correre, a buttare, a possedere per gustare, assaporare, guardare ed ascoltare con orecchi e occhi che guardano al cielo, alle sue numerose bellezze e pace. E' un dare per ottenere cento volte tanto. Dare del Tu a Dio è sentirlo uno di famiglia è amarlo come un marito o un figlio o un nipote, è cercarlo soprattutto nel dolore ma anche in ogni istante del quotidiano, è sentirlo come sola necessità, è viverlo dentro, viverlo nel fratello, viverlo e riconoscerlo nella natura. È gustarlo come dolcezza nell'amaro della vita, sorso d'acqua fresca nel calore di momenti di rabbia, rifugio davanti agli attacchi violenti di qualche fratello o alle lagnanze di un amico, è quindi dire non più io ma sempre di più Tu.

Si restituisce prima di tutto mettendosi in ricerca di chi sono io, quando si capiscer chi sei, capisci anche qual è il progetto che Dio ha su di te, e quando lo compi ogni giorno nel luogo dove Dio ti ha chiamato ad essere, fai in modo che il regno si realizzi qui sulla terra. Tutto questo non con la autoreferenzialità ma con la minorità, la santità laicale ma che meraviglia.

Il tempo che tu hai già stabilito di concedermi non basterà a restituirti quanto mi hai donato. E' ora che io impari a non chiedere ma a ringraziare, sia la mia vita, il mio pensiero, il mio corpo con tutti i suoi gesti e il suo agire.

Pensando a Lui, amare Lui sempre di più perché il mio cuore si sta purificando sempre più.

Il lavoro può restituire a Dio cercando la sua verità nelle piccole cose, cercando ogni giorno di migliorare nelle mancanze quotidiane che tolgono sapore alla vita.

TU SEI ...

Calore.

Importante.

Sublime.

Mio riferimento, che ho imparato ad amare come sono.

Fedeltà, di cui mi fido e che di me si fida, non mi abbandona.

Roccia in cui confido.

La Somma di tutte le mie gioie umane.

Meglio del miglior essere umano.

Infinito → Amore / gene / conoscenza / dolore / ... onnipotenza

Tu sei Misericordia ... Tu sei Speranza ...

Tu sei Maestro di Verità.

Tu per me sei TUTTO!

Tu sei Amore, immenso, misericordioso, gratuito, da sempre, ora, per sempre!

Tu sei: il PADRE Santo: non mi abbandoni

la Speranza: mi fai guardare il futuro con occhi eucaristici

la nostra Carità: guardando TE posso amare i fratelli

Bellezza: che si riflette nel creato, nello sguardo di un bimbo

Tu sei Presenza esigente che perdona.

Tu sei: pazienza, benevolenza, accoglienza, carezza, sorpresa, amorevole "Mio Signore e mio Dio".

Tu sei tutto il mio Bene.
Tu sei la sorgente a voglio dissetarmi perché io non abbia più sete.
Tu sei il bene, tutto il bene, il Sommo Bene, Signore Iddio Vivo e Vero.

Tu sei compagnia nella sofferenza,
Tu sei senso del dolore e della morte,
Tu sei evidenza nascosta,
Tu sei richiamo interiore,
Tu sei lacrime e perdono,
Tu sei fragilità invincibile,
Tu sei vecchio, malato,
omosessuale, divorziato, violentato,
prostituta, drogato, negro, terminale, ubriaco, denutrito.
Tu sei scintilla inestinguibile!

Tu sei la mia vita,
Tu sei il mio Padre buono che cammina ogni giorno con me e che non mi abbandona mai;
Tu sei la mia forza, Tu Signore sei la mia anima.